
Bollani suona Gershwin

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Concerto in fa per pianoforte e orchestra. Roma, Accademia Nazionale Santa Cecilia.

Nel 1925, dopo *Rhapsody in Blue*, a 27 anni, George nato a Brooklyn (ma di famiglia russa) compone questo concerto. Vuole creare il “jazz sinfonico”, farsi accettare dalla musica colta, in polemica con lui, e ci riesce. L’intelligenza, la fantasia, la melodia scintillante non gli mancano, e pure l’ambizione. Ed ecco il concerto nei classici tre tempi: *Allegro Adagio Allegro*. Che vitalità! Apre, e chiude con una trionfante e prolungata esplosione delle percussioni, espone i suoi temi, variandoli con i colori degli ottoni e con ritmi sincopati che fanno fremere (e divertire) l’orchestra. Nell’*Andante centrale* inventa un giovanotto che fischia per le strade cittadine nella notte, uno di quei momenti in cui l’aria “americana” si esprime a fior di pelle in quel misto di calore e di libertà tipico dell’ottimistico “nuovo mondo”.

Stefano Bollani, icona jazz, spazia sulla tastiera come un folletto, batte il tempo con i piedi, segue con il corpo l’orchestra guidata dall’eccentrico James Conlon, e poi scivola sulle dita rapidissime le fantasie di Gershwin che si diverte un mondo. Il pubblico costringe Bollani a tre bis di jazz “contenuto”: ma liberante.